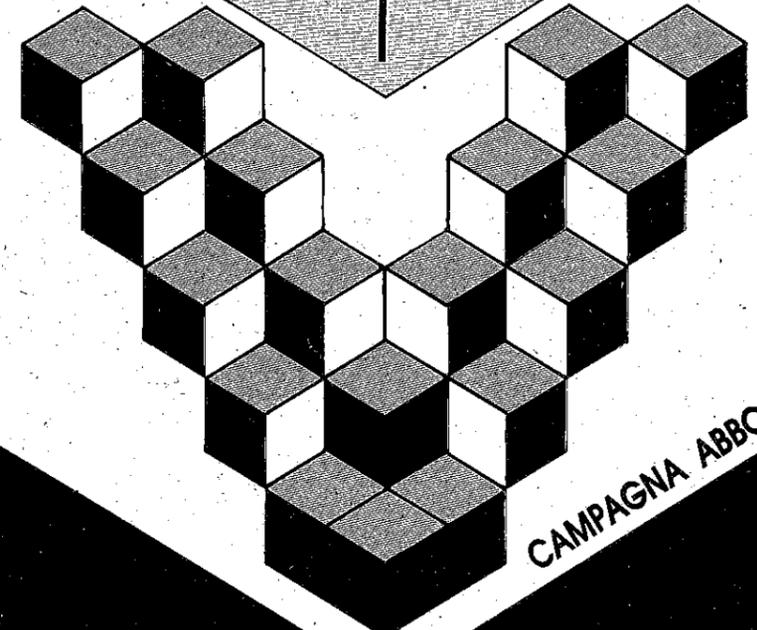


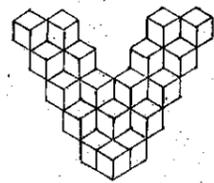
Volontariato oggi



CAMPAGNA ABBONAMENTI 1991



"Beati i costruttori di pace"



CENTO ANTENNE, CENTO COLORI

di Giuseppe Bicocchi

(Vice-Presidente del Centro Nazionale del Volontariato e
Vice-Presidente del Consiglio regionale della Toscana)

Il convegno nazionale sul nuovo sistema radiotelevisivo italiano (Cento antenne, cento colori) promosso a Firenze dal Consiglio regionale toscano, ha costituito un'occasione preziosa — non del tutto colta in tutte le sue potenzialità, per la verità — per rilanciare una delle principali proposte conclusive emerse dal Convegno del volontariato di Lucca dell'autunno scorso.

L'idea innovativa fu appunto quella di promuovere un momento di coordinamento delle associazioni rappresentative degli organi di informazione a livello locale, al fine di aprire una vertenza per rilanciare l'importanza dell'informazione locale e la necessità di una sua difesa e promozione; perché cessino le attuali discriminazioni a favore delle grandi concentrazioni oligopolitiche ed inizi invece una politica di sostegno dell'editoria e dell'emittenza locale: certamente più sensibile ai temi della solidarietà, della lotta contro l'emarginazione e del volontariato, rispetto ai mass media nazionali.

Il Convegno di Firenze ha affrontato la questione nel settore radio-televisivo, in relazione all'attuazione della c.d. legge Mammi, con una precisa scelta di campo: la «tutela dell'emittenza locale», motivata in riferimento a due temi fondamentali: la difesa del pluralismo e la promozione del localismo.

La scelta essenziale e prioritaria è infatti la strenua difesa e promozione del pluralismo, come garanzia di libertà e di democrazia; ed essa era evidenziata dal titolo del convegno: «Cento antenne, cento colori».

L'altro aspetto è stato la valorizzazione del localismo, e dell'informazione locale come componente essenziale di esso: anche se taluno dei relatori ha poi teso a prendere le distanze da un'eccessiva enfasi sulle scelte verso l'informazione locale, invocando una distinzione tra «localismi vitali» e «strapaese» (distinzione in sé giusta, ma da usare con cautela: sapendo bene come siano state liquidate come «strapaese», tante realtà poi rivalutate, sia nel campo della cultura popolare che nello stesso volontariato, specie culturale).

Ma il contributo fortemente innovativo è stato proprio l'individuazione dell'Ente regione come l'interlocutore istituzionale per eccellenza, come il refe-

rente migliore e quasi obbligatorio, per ogni vera battaglia a favore dell'informazione locale, e contro ogni accentramento monopolistico o oligopolistico.

Non è certo un caso che già alcune regioni Piemonte, Veneto, etc. — si siano date una legge regionale sull'informazione, per la tutela e promozione dell'informazione locale; ed anche le altre regioni possono essere spinte a farlo, anzi molte stanno già riflettendo e dibattendo in proposito.

Nella più ampia prospettiva del sistema informativo locale, si pongono poi i compiti specifici regionali in ordine al tema dell'emittenza locale, nel settore radio-televisivo: di fronte a un patrimonio rilevantissimo documentato dalle oltre 1400 domande di concessioni televisive e oltre 4000 per quelle radiofoniche.

L'organo di raccordo tra le Regioni e il sistema radiotelevisivo locale — ed anche con le strutture decentrate della RAI-TV — saranno i Comitati regionali per il servizio radio-televisivo, rinnovati e potenziati nella composizione e nei compiti: che potranno costituire davvero il riferimento, competente ed attento, per la tutela dell'emittenza locale (assicurando anche i compiti del «Garante dell'informazione», da gestire non in chiave burocratica, ma soprattutto a tutela dei «minori» e dei «locali»).

Ma vi è di più, dall'angolo di visuale del volontariato: perché la legge Mammi ha distinto, entro le radio, quelle non profit e che svolgono un servizio informativo a favore delle comunità, inventando il bel termine di «radio comunitarie», riservando ad esse una quota consistente delle frequenze e prevedendo espressamente la possibilità per le Regioni di intervenire direttamente a loro favore con forme varie di sostegno.

Già il Convegno di Lucca aveva individuato la natura prevalentemente di volontariato, o comunque non profit, delle radio locali, ed il Convegno di Firenze ha colto tutte le potenzialità che la legge sull'emittenza offre alle Regioni, per schierarsi a sostegno dell'emittenza locale, soprattutto di quella non solo commerciale, ma al servizio della comunità nel campo dell'informazione.

La legge Mammi purtroppo limita questa scelta preferenziale al settore della radio senza estenderla alla TV comunitaria: ma la linea di tendenza è ormai segnata, e tale estensione può essere già colta in parte a livello regionale, e comunque è una precisa indicazione di riforma anche a livello nazionale.

L'auspicio è che le associazioni rappresentative dell'emittenza locale sappiano essere all'altezza del loro compito e collegarsi fra loro, per divenire interlocutori credibili delle Regioni e dello Stato, nell'attuazione della legge Mammi; e che sappiano anche capire che la loro battaglia è parte di quella più ampia a difesa dell'informazione locale di cui le leggi regionali sull'informazione sono un momento significativo; e voglia-

no quindi raccordarsi con le associazioni dell'editoria locale.

Il Centro Nazionale del Volontariato di Lucca e la Federazione dei periodici del volontariato costituitasi presso lo stesso Centro, hanno lanciato l'idea del coordinamento fra tutte le realtà rappresentate dall'informazione locale, trovando anche il consenso di molti giornalisti.

Rinnoviamo quindi la nostra proposta di offrirvi come sede di un tale coordinamento, la cui importanza ed oggettiva necessità ed urgenza, risultano esaltate proprio anche dall'attuazione della legge Mammi, di cui si è parlato a Firenze.

NON PER PROFITTO

Il settore dei soggetti che erogano servizi di interesse collettivo senza fine di lucro

Maria Chiara Bassanini, Pippo Ranci

Edizione «Fondazione Adriano Olivetti» pp. 337

«C'è qualcosa in comune tra un ospedale retto da una comunità religiosa, un gruppo di volontariato assistenziale, un'associazione di amici della pinacoteca, una fondazione per lo sviluppo delle scienze, un movimento per la tutela dell'ambiente?»

In molti paesi è ormai consueto raggruppare organizzazioni del tipo di quelle citate in un insieme, o «settore», collocato in posizione intermedia tra le imprese private e gli enti pubblici e chiamato settore «nonprofit», o «volontario» o «terzo settore». Pur nella varietà delle definizioni, le organizzazioni che fanno parte di questo insieme sono identificate da un elemento comune: un intento altruistico che induce i soggetti a individuare bisogni collettivi non sufficientemente soddisfatti dall'operare del mercato e dall'azione pubblica, e a conferire volontariamente risorse produttive (lavoro o capitale o attività imprenditoriale) per contribuire a soddisfarli. Si tratta di un'area che, pur perseguendo scopi di utilità sociale, non può essere identificata con il settore pubblico, avendo i soggetti che la compongono una propria autonomia decisionale e organizzativa nell'individuare spazi e forme di risposta ai bisogni sociali. Questi stessi soggetti si distinguono però anche dalle altre organizzazioni private in quanto operano con la finalità di produrre beni e servizi di interesse collettivo e non con quella di conseguire profitti.

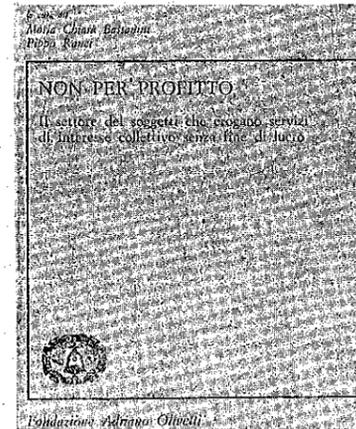
L'aggettivo «volontariamente» che abbiamo usato, ha ovviamente molta importanza. Esso può indicare in conferimento del tutto gratuito, come nel caso del lavoro propriamente volontario o nel caso delle donazioni di danaro e di beni; ma l'offerta volontaria di lavoro non è del tutto incompatibile con una modesta remunerazione, e analogamente l'esercizio d'impresa può essere volto a finalità altruistiche e non a fine di loro anche in presenza di un certo livello di autofinanziamento.

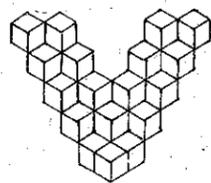
L'area può dunque essere definita, e in molti casi lo è stata in via residuale: essa raggrupperebbe dunque tutte quelle attività che non sono riconducibili né al settore pubblico né a quello privato-mercantile, perché anomale rispetto ad entrambi nelle modalità di organizzazione e produzione o nelle finalità.

Si definisce così una realtà per ciò che non è, senza metterne in luce gli aspetti specifici e positivi, e soprattutto, le logiche costitutive che, pur dipendenti dalle dinamiche di espansione e di articolazione sia del settore pubblico che del mercato, scaturiscono anche da motivazioni e interessi specifici.

Per designare tale ambito di iniziative in Italia taluni parlano di terzo settore, ma la nozione è usata con significato tutt'altro che univoco.

Questo l'oggetto dell'indagine scavato in profondità dagli autori. Un testo particolarmente interessante per riaprire il dibattito sbloccando dalle «secche» di univoche interpretazioni.





PARTECIPAZIONE ED EFFICIENZA - IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NEGLI STATUTI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE

A Roma, il 6 febbraio 1991, un seminario di studio promosso dall'A.N.C.I., dall'U.P.I., dalla Fondazione Zancan e dal Centro Nazionale per il Volontariato.

La nuova legislazione sull'ordinamento degli enti locali (Leggi 142/90 e 241/90) sta giungendo ad un momento importante della sua applicazione. Entro il giugno 1991 i Consigli Comunali e Provinciali devono completare il lavoro di stesura dei loro statuti; non per un atto formale, ma per ridisegnare l'identità istituzionale di quella porzione del sistema politico ed amministrativo che più direttamente tocca la vita quotidiana dei cittadini.

Gli enti locali sono concepiti dalla Costituzione come il primo essenziale momento di incontro tra sfera privata e sfera pubblica; e questa fase di riordino legislativo è destinata a riassumere il senso dei mutamenti fin qui intervenuti nella vita sociale e politica del nostro paese, ed al tempo stesso a dischiudere nuove prospettive nel rapporto tra cittadini e istituzioni.

Il nuovo ordinamento legislativo pone una specifica attenzione ai problemi della partecipazione dei cittadini alla gestione amministrativa e politica degli enti locali. A questo aspetto la legge 142/90 dedica in modo particolare l'art. 6 (partecipazione popolare e referendum), l'art. 7 (accesso a informazioni e procedimenti amministrativi), l'art. 8 (difensore civico) e l'art. 13 (consigli circoscrizionali). Altrettanto la legge 241/90, che nello stabilire nuove norme per il procedimento amministrativo prevede la partecipazione dei cittadini e il loro accesso ai documenti amministrativi.

Il contesto sociale e culturale in cui il Parlamento ha approvato queste leggi è assai diverso dalla «stagione partecipativa» degli anni '70; essa non è tramontata, ma si è spostata dal versante della militanza politica a quello della solidarietà sociale e dell'impegno «no profit» nei settori della società più colpiti dalla crisi dello Stato del benessere. Oggi forse esistono le condi-

zioni storiche e culturali per riavvicinare i due momenti: definire negli Statuti un proficuo e corretto rapporto di collaborazione tra gli enti locali e organi di partecipazione può esserne l'occasione.

Da queste riflessioni è emersa l'idea di un seminario di studio promosso congiuntamente dalle associazioni che riuniscono comuni e province (ANCI, UPI) e da espressioni del mondo

del volontariato (Centro nazionale per il volontariato, Fondazione Zancan). Da entrambi i versanti appare infatti opportuno ed urgente utilizzare il dibattito in corso attorno ai nuovi Statuti per affrontare in maniera sistematica i problemi più volti emersi in questi anni relativamente al ruolo ed ai compiti del «privato sociale» nel riconoscimento dei «diritti dei cittadini».

Traendosi di un seminario di studio, non vi sono tesi preconstituite da dimostrare. Vi è però un'intuizione di fondo da discutere e verificare: l'idea cioè che i passaggi delle nuove leggi dedicati al tema della partecipazione popolare rappresentano una proposta concreta, e riconoscono una realtà che già esiste di fatto ed è destinata a crescere ulteriormente.

Allora il confronto tra le esperienze maturate sul campo dai soggetti del volontariato e i nuovi ordinamenti ai quali stanno lavorando le comunità locali diviene di primaria importanza, perchè riporta l'elaborazione legislativa sul piano della più naturale e diretta verifica. Vale a dire il piano delle motivazioni, valori, aspirazioni ed esigenze che animano la vita concreta dei cittadini.

Una vita intessuta di bisogni di solidarietà e partecipazione con i quali le istituzioni non possono non misurarsi, pena l'approfondirsi di una distanza già oggi pericolosamente avvertita.

Programma

Ore 10.00 Introduzione

Sen. Riccardo Triglia
Mons. Giovanni Nervo

La partecipazione popolare nel nuovo ordinamento delle autonomie locali
Prof. Andrea Piraino
(Università di Palermo)

Il concorso delle associazioni di volontariato nella gestione dei servizi di base
Dr. Fiorenzo Narducci
(esperto Anci)

Un esempio di convenzione:
l'Associazione Murialdo e il Comune di Padova
P. Giampiero Pegoraro
(Associazione Murialdo)

Dibattito

Ore 17.00 Conclusioni

Dr. Alberto Brasca
On. Maria Eletta Martini

PER UNA RICERCA NAZIONALE

SUI GRUPPI DI SELF-HELP

A Firenze il 15 dicembre u.s. si è svolto un seminario promosso dal CNV per presentare una ipotesi di ricerca sulla realtà del «self-help». All'incontro hanno partecipato in veste di relatori il prof. Ivo Colozzi, il prof. Fabio Folgheraither, la dott.ssa Costanza Pera, del Centro Nazionale Volontariato, e i dottori Noventa, Nava e Oliva che hanno già condotto una ricerca sul fenomeno in questione, pubblicata recentemente dal Gruppo Abele. Al Seminario hanno partecipato i responsabili delle Associazioni Nazionali di Self-help. Obiettivi del Centro nazionale sono quelli di evidenziare il fenomeno con le sue specificità e peculiarità, mostrarne l'importanza culturale sociale e politica, favorendo il rapporto dei gruppi con le istituzioni e cercando di stimolarne l'autocoordinamento e la promozione.

Tra volontariato e mutuo aiuto il rapporto è di stretta parentela anche se non di identità per la sostanziale comunanza di problematiche e di prospettive. La distinzione è, invece, essenzialmente nello scopo prevalentemente mutualistico dei gruppi di self-help. È da rilevare, inoltre, che mentre il volontariato oggi attraversa una fase di difficoltà e di stasi nella crescita, le esperienze di self-help sono in pieno sviluppo in tutto il Paese.

Innanzitutto è stato rilevato un problema di definizione: l'espressione inglese sembra porre l'accento sull'esperienza individuale di auto-aiuto non evidenziando a sufficienza quella che è la caratteristica principale di questo fenomeno e cioè la relazione di mutuo aiuto all'interno di un gruppo. È preferibile, dunque, l'espressione «gruppi di mutuo aiuto».

Per gruppi di self-help o mutuo aiuto possiamo intendere quelle forme di autotutela e autopromozione costituite, normalmente insieme ai familiari, da portatori di patologie relativamente poco diffuse.

Le funzioni dei gruppi di mutuo aiuto si possono riassumere, secondo uno schema di Martine Dupont, in: funzione socializzante, di responsabilizzazione e di aiuto-assistenza, terapeutica o psicoterapeutica, di prevenzione.

Un primo orientamento che la ricerca empirica dovrà confermare o correggere è la collocazione concettuale del volontariato e del self-help all'interno del terzo settore e più specificatamente nell'area dell'associazionismo. Tra volontariato e gruppi di mutuo aiuto le convergenze sono notevoli; l'esperienza di gruppo, la responsabilizzazione personale, la valorizzazione del ruolo dei non professionisti, l'impegno gratuito e disinteressato. La differenza principale è nella composizione dei gruppi: il volontariato non vive in prima persona i problemi di cui si occupa e svolge inoltre la propria azione nei settori più diversi (es.

Un primo orientamento che la ricerca empirica dovrà confermare o correggere è la collocazione concettuale del volontariato e del self-help all'interno del terzo settore e più specificatamente nell'area dell'associazionismo. Tra volontariato e gruppi di mutuo aiuto le convergenze sono notevoli; l'esperienza di gruppo, la responsabilizzazione personale, la valorizzazione del ruolo dei non professionisti, l'impegno gratuito e disinteressato.

protezione civile, volontariato internazionale, beni culturali, ecc.). È evidente che queste distinzioni sono riferite esclusivamente all'analisi dal punto di vista organizzativo e non considerano le motivazioni soggettive che porterebbero ad identificare il mutuo aiuto come un impegno di tipo volontario.

Infine, la ricerca dovrà approfondire alcuni aspetti essenziali: 1) i rapporti con i professionisti ed il sistema formale; 2) i rapporti con le altre espressioni della società civile (volontariato, associazionismo, ecc.) e con le famiglie; 3) le interazioni all'interno del gruppo. L'obiettivo è comunque duplice: da un lato conoscere i gruppi e contribuire a far conoscere i gruppi di mutuo aiuto nel nostro paese, dall'altro un approfondimento sulle specificità di tali esperienze.

A conclusione del Seminario il prof. Colozzi ha tracciato alcune linee di impegno per i prossimi mesi. Dal seminario è emersa innanzitutto la problematicità e complessità della ricerca e al tempo stesso alcune indicazioni operative sostanzialmente convergenti. Alcune coordinate possono comunque già essere tracciate:

1) è necessario un ampio coinvolgimento dei gruppi sia in fase di elaborazione dello strumento di indagine sia in fase di diffusione capillare dello stesso;

2) in una prima fase non sembra opportuno adottare criteri rigidi di inclusione/esclusione dei gruppi coinvolgendo, al contrario, tutte le associazioni e chiedendo a loro stesse di far emergere le esperienze di mutuo aiuto presenti al proprio interno definite in modo rigoroso;

3) dato che esistono già documentazioni, indagini, spunti di lavoro sul tema del self-help, sarebbe fondamentale acquisire questo materiale e diffonderlo, ad esempio attraverso l'agenzia di stampa del Centro nazionale «Volontariato oggi»;

4) se da un lato è utile costruire una mappa delle esperienze di self-help presenti sul territorio nazionale, dall'altro un'analisi solo organizzativa è sicuramente insufficiente. È necessario, dunque, prevedere alcuni approfondimenti che non possono essere generalizzati, ma che dovranno limitarsi ad un campione da individuare ancora una volta con il contributo dei gruppi.

Le tappe operative che il Centro prevede sono le seguenti: a breve termine verrà inviata una lettera a tutti i gruppi conosciuti (a livello nazionale) con la richiesta di collaborare alla realizzazione della ricerca con l'indicazione di un referente che possa seguirne lo sviluppo; in secondo luogo verrà realizzato un incontro operativo con i vari referenti per analizzare la bozza di questionario che verrà successivamente distribuito e somministrato in collaborazione con le associazioni nazionali.

STAGE DI FORMAZIONE PER RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI DELLA REGIONE TOSCANA

Nel nostro Paese si sono organizzate, negli ultimi anni, numerose Associazioni che operano nel settore dei Beni Culturali sia per la tutela del patrimonio artistico, sia per la promozione e valorizzazione dello stesso.

Le Associazioni, molte delle quali confederate in Associazioni Nazionali o Regionali, costituiscono un'esperienza rilevante, di grande significato e potenzialità. Per fare alcuni esempi si pensi sia al lavoro di catalogazione, inventariazione e schedatura del patrimonio artistico, pubblico e privato, al fine di renderlo maggiormente fruibile, sia alla realizzazione di Mostre ed esposizioni temporanee e/o permanenti, sia infine all'attività che consente l'apertura — in diverse fasce orarie — di Musei, collezioni, ecc...

Vi è poi l'importante settore legato all'attività di ricerca, riconoscimento e valorizzazione della cultura materiale e degli strumenti ed utensili ad essa collegati. Questo settore ha visto negli ultimi anni un fiorire di Associazioni e gruppi che sono particolarmente presenti in zone di campagna. Terzo ed ultimo esempio, ma non certo in ordine di importanza, è tutto il settore legato al patrimonio archeologico, in cui i volontari sono impegnati in varie attività: dallo scavo di siti archeologici, al lavoro di «rilievo», di catalogazione ecc. fino alla gestione dei parchi e musei archeologici. Infine vi sono varie Associazioni che, pur non operando come quelle sopraindicate, operano volontariamente nel settore dei B.C. offrendo la collaborazione e la consulenza tecnica-scientifica a tutti i pro-

prietari di ville e di dimore storiche ed agli Enti che posseggono testimonianze, reperti e opere di valore storico-artistico (si pensi all'Associazione Dimore Storiche Italiane, all'Istituto Italiano dei Castelli, al FAI, ecc...).

Per svolgere tutti questi

servizi le Associazioni provvedono, in maniera autonoma e disarmonica, alla formazione dei volontari, a cui vengono solitamente impartite — mediante cicli di conferenze, lezioni monografiche, proiezioni — nozioni di storia dell'arte, legate allo

specifico compito che il volontariato andrà poi ad assolvere.

Tale formazione non solo è insufficiente rispetto alla richiesta che proviene dagli stessi volontari, ma è comunque limitata e settoriale, e solamente di natura tecnica, senza globalità e soprattutto senza alcuna attenzione alle questioni amministrative, ed alle problematiche legate alla vita associativa, ai valori del volontariato, ed ai rischi e limiti legislativi che ogni volontario deve conoscere.

Il Centro Nazionale per il Volontariato, con la Regione Toscana, facendosi interprete delle istanze formulate dalle Associazioni, ha promosso uno stage di formazione, proseguendo l'attività, avviata nell'90 con la Fondazione Agnelli che vede un impegno preciso e puntuale del Centro sull'intero settore del volontariato dei Beni Culturali.

L'esperienza formativa, di tipo residenziale, si svolgerà a Lucca dall'8 al 10 febbraio 1991. È prevista la partecipazione di 15 volontari della regione che una volta tornati nella propria città e nella propria Associazione saranno «moltiplicatori» dell'esperienza di formazione che è stata loro proposta.

Lo stage non darà informazioni di natura artistica, ma sono previste una serie di riflessioni e provocazioni sul ruolo del volontariato dei B.C., sulle motivazioni del suo servizio alla collettività, sui problemi di carattere legislativo ed amministrativo legati al suo impegno; ed offrirà spunti di riflessione anche sulla gestione dell'Associazione dal punto di vista dell'animazione, della vivacizzazione, ecc...

PROGRAMMA

Venerdì 8-2-91
pomeriggio
sera

- arrivi ed accoglienza
- presentazione delle finalità dell'esperienza formativa

Sabato 9-2-91
mattino

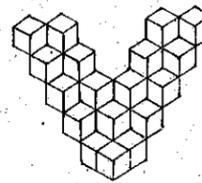
- problemi legislativi ed amministrativi del volontariato dei B.C.: natura giuridica delle Associazioni; le Convenzioni - Prof. Enzo Balocchi - Università di Siena
- il bilancio, le imposte e le tasse; la disciplina del personale, le assicurazioni

pomeriggio

- Interverranno degli esperti: un Avvocato ed un Commercialista
- rapporto tra volontariato e strutture istituzionali dei B.C.: dibattito a cui interverranno rappresentanti del Ministero dei B.C., della Regione, delle Soprintendenze Toscane, del Volontariato, l'Ass.re Regionale Giannarelli, il Pres. del CNV M. Eletta Martini e il Vice Pres. Giuseppe Bicocchi
- Visita alla Città ed alle Associazioni

Domenica 10-2-91
mattina

- Definizione ed articolazione del termine B.C. - il Contributo del Volontariato - Prof. Romiti Università di Udine;
- Problemi organizzativi delle Associazioni di volontariato dei B.C. — come essere educatore in un'Associazione di Volontariato dei B.C. — Maria Pia Bertolucci CNV
- il Volontariato dei B.C. in Toscana: scambio di esperienze
- interventi di conclusione: M. Eletta Martini Pres. Centro naz. Volontariato, rappresentante della Regione Toscana
- Colazione e partenze.



NOTA SUL RAPPORTO ANZIANI E VOLONTARIATO

a cura di CORRADO CORGHI
(Vice Pres. Centro Nazionale per il Volontariato)

Sul tema degli anziani si è svolto a Torino ai primi di dicembre un seminario organizzato dal Ministro del Lavoro nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri per gli Affari Sociali (CEE). Il nostro Centro Nazionale ha partecipato attivamente ai lavori, come già nelle settimane precedenti, con interventi puntuali dell'on. Martini, ai seminari di Firenze sulla famiglia e di Roma sulle imprese sociali, mutualità e associazionismo: tre seminari di grande interesse e i cui risultati dovranno proporre nuove indicazioni al volontariato nel contesto non solo italiano.

Il Trattato di Roma che diede avvio al Mercato Comune, è un atto di fede della dimensione sociale della Comunità Economica ma resta ambigua la coesione economica e sociale particolarmente quando si pone mano all'eliminazione degli ostacoli alla libera circolazione dei lavoratori nei Paesi della CEE, alla parità dei diritti previdenziali, ai diritti dei pensionati per pensioni minime non di fame. Al seminario si è parlato dell'età pensionabile in considerazione dell'aumento in atto dell'età della vita, e si è suggerito i 65 anni, se non si evidenzia un declino psico-fisico prima di tale età. La pensione precoce accelera l'invecchiamento; resta comunque auspicabile la libertà di scelta del lavoratore e le opportunità per stimolare il lavoratore nella di pre-pensionamento a rimanere attivo nel proseguo degli anni.

Conclusa l'età lavorativa resta il problema per l'anziano della terza età a sentirsi membro attivo della comunità in cui vive. L'attivazione degli anziani da una parte sollecita la loro stessa iniziativa e dall'altro l'azione del volontariato con una compresenza di giovani, adulti e anziani in settori dove si richiedono interventi di solidarietà a diverse esperienze, anche col riciclaggio lavorativo dei pensionati.

Le pensioni sociali di povertà chiamano in causa il volontariato per l'organizzazione di interventi capaci di rafforzare la volontà di vivere e di vincere la tendenza alla pura attesa assistenziale. Spetta al volontariato essere partecipe in primo piano dell'educazione a vivere la terza e la quarta età nella pienezza dei suoi valori, e a convivere con esse all'interno di una società che oggi esalta solamente la bellezza dell'età giovanile

Le pensioni sociali di povertà chiamano in causa il volontariato per l'organizzazione di interventi capaci di rafforzare la volontà di vivere e di vincere la tendenza alla pura attesa assistenziale. Spetta al volontariato essere partecipe in primo piano dell'educazione a vivere la terza e la quarta età nella pienezza dei suoi valori, e a convivere con esse all'interno di una società che oggi esalta solamente la bellezza dell'età giovanile.

e che nasconde, come può, il passaggio dall'età adulta alla vecchiaia assecondando la commercializzazione dei bisogni dei cittadini e rinchiudendo i vecchi in ghetti dorati, oppure in ghetti maleodoranti di tante case di riposo pubbliche e di tante case o ospizi privati dediti al massimo profitto.

Ma l'educazione alla vecchiaia resta puro nominalismo se il volontariato non assume in sé responsabilità di proposte ai pubblici poteri per permettere la fruizione di spazi urbanistici e architettonici da parte dei cittadini anziani: si tratta di un modo sociale di gestire i piani urbanistici comunali e di favorire e aiutare la strutturazione flessibile delle abitazioni perché gli anziani non siano ostacolati nella loro quoti-

Spetta al volontariato — laddove soprattutto sono carenti i servizi pubblici — attuare una efficiente rete di servizi sociali con particolare attenzione ai non autosufficienti, e in stretto rapporto con i responsabili pubblici.

dianità e nella conservazione di abitudini e di cose cariche di storia di vita. Spetta al volontariato — laddove soprattutto sono carenti i servizi pubblici — attuare una efficiente rete di servizi sociali con particolare attenzione ai non autosufficienti, e in stretto rapporto con i responsabili pubblici. È da tenere presente che fino a quando l'ordine delle menomazioni (riduzione

della forza fisica per eventi morbosi, diminuzione visiva e uditiva, minore capacità della memoria) non raggiunge una gravità rilevante è ancora consigliabile una vita dell'anziano nel proprio alloggio; quando si superano certi limiti può essere utile una abitazione comunitaria che necessariamente deve essere né ghetto né succursale di ospedale. A monte esiste tutto un discorso sulla prevenzione delle malattie a carattere cronico-degenerativo, un discorso che deve condurre alla concomitanza del momento sociale con quello sanitario e al potenziamento dei servizi alternativi.

Ritornando al discorso di Torino di fronte al volontariato si presentano iniziative capaci di utilizzare

competenze di lavoratori in pensione a beneficio delle nuove generazioni: l'apertura ai «vecchi» della scuola per «dialoghi di saggezza», interventi di competenza tecnica nei centri di formazione professionale, istruzioni a piccolo allevatori e a piccolo coltivatori di orti e giardini, partecipazione attiva ad iniziative di sviluppo di accoglienza turistica in villaggi montani, ed altro ancora dettato dalla creatività di giovani e anziani.

Dobbiamo registrare che esiste per il pensionato abile il **lavoro nero** e lo sfruttamento di quanti hanno interesse che gli anziani abili restino in posizione di non sufficiente reddito e pertanto non liberi nelle scelte della loro quotidianità ed anche della loro offerta solidaristica.

La terza e quarta età — come hanno dimostrato a Torino le statistiche — sarà sempre più numerosa nell'Europa della CEE e pertanto, dal punto di vista della tenuta dei sistemi previdenziali così dissimili fra paese e paese, il carico della spesa pensionistica cadrà in misura progressiva sui lavoratori in attività di servizio in via di riduzione a causa del calo complessivo della natalità. La tendenza degli anziani al lavoro per trovare realizzazioni in forme esplicite tutelate dall'ordinamento, fuori dagli schemi del lavoro nero e della sottoccupazione, dovrà tradursi in modifiche dell'attuale normativa previdenziale, prevenendo ipotesi nuove fondate sulla flessibilità di lavoro e di pensionamento.

L'attuale posizione subalterna e dipendente di troppi anziani con pensioni di povertà è una situazione da rimuovere non soltanto perché mantiene ingiuste sperequazioni di fronte al diritto sancito dalla Costituzione, ma anche perché irrazionale e frenante la crescita complessiva del Paese.

L'associazionismo e il volontariato si prestano a risolvere alcuni problemi dell'anziano perché gli offrono la possibilità di partecipare alla progettazione e all'attuazione di attività insieme ad altri.

Se la spesa italiana per le pensioni cresce più del P.I.L. monetario ciò non significa che le pensioni crescano tutte e sempre allo stesso modo.

I mass-media devono prendere coscienza, così come la società dell'importanza crescente e del lavoro positivo degli anziani, correggendo in tal senso le immagini negative che essi oggi degli anziani, trasmettono. La vecchiaia è necessaria per lo sviluppo pieno della

Se la spesa italiana per le pensioni cresce più del P.I.L. monetario ciò non significa che le pensioni crescano tutte e sempre allo stesso modo.

I mass-media devono prendere coscienza, così come la società dell'importanza crescente e del lavoro positivo degli anziani, correggendo in tal senso le immagini negative che essi oggi degli anziani, trasmettono. La vecchiaia è necessaria per lo sviluppo pieno della

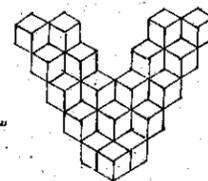
persona, e una attività creativa nell'età che avanza consente e il contenimento della decadenza organica e sensoriale, così delle turbe psichiche conseguenti alla perdita di ruolo e al senso di emarginazione.

Per quanto riguarda il rapporto dell'anziano con la famiglia: in condizione di salute l'anziano riveste un posto non di rado proporzionale all'apporto che è in grado di dare di carattere economico o di collaborazione all'andamento familiare; in condizioni precarie di salute o economiche all'anziano viene imposto dalla famiglia il ricovero quando la famiglia stessa reputa che la sua presenza in casa abbia raggiunto un determinato livello di tolleranza. L'esemplarità dei militanti del volontariato nelle proprie famiglie, su questo tema, è parte fondamentale della crescita di una società solidale.

È auspicabile che il volontariato nel suo insieme segua l'evolversi dei progetti-obiettivo anziani (nazionali e regionali) e offra indicazioni critiche e nuove proposizioni indicate da sperimentazioni in atto.

Certamente l'associazionismo e il volontariato si prestano a risolvere alcuni problemi dell'anziano perché gli offrono la possibilità di partecipare alla progettazione e all'attuazione di attività insieme ad altri: questo agire insieme di diverse età consente un reinserimento sociale della persona dopo la conclusione del periodo produttivo.

È auspicabile che il volontariato nel suo insieme segua l'evolversi dei progetti-obiettivo anziani (nazionali e regionali) e offra indicazioni critiche e nuove proposizioni indicate da sperimentazioni in atto, come pure sia attento alle rilevazioni statistiche sui mutamenti della nostra società per poter puntualizzare i propri programmi di azione. È pure auspicabile che nel volontariato cresca la cultura sull'età anziana, venga ridefinita l'assistenza, privilegiata la prevenzione e la deospedalizzazione dei ricoveri impropri, attivizzati processi di reinserimento sociale e culturale, interventi sui pubblici poteri perché cessino le pensioni di povertà e perché nei piani urbanistici e abitativi sia assicurata agli anziani una vita senza intralci e senza pericoli. È auspicabile infine che nel volontario e nell'anziano ci sia un incontro profondamente vissuto — come non poche testimonianze ci sono offerte — da far crescere entrambi come pietre miliari di una società nuova.



LA TERZA GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO

Si è celebrata in tutta Italia la 3.a giornata mondiale del volontariato che si è concretizzata in larga misura attraverso seminari, convegni, documenti presentati alla stampa, feste, raduni.

Due le iniziative su scala nazionale: il messaggio diffuso dal Ministero degli Affari Sociali Rosa Russo Jervolino e la conferenza stampa indetta dalla federazione dei Periodici del Volontariato Sociale in collaborazione con il Centro Nazionale per il Volontariato.

«Rilanciare il valore della solidarietà in occasione della Giornata Mondiale del Volontariato che, per iniziativa delle Nazioni Unite, ogni anno si celebra — afferma il Ministro Jervolino nel suo messaggio — è oggi più che mai, doveroso e positivo... Mentre, sul piano internazionale, si addensano nubi ed emergono preoccupanti problemi, la solidarietà fra le persone costituisce il punto di partenza migliore e più concreto per rilanciare un rapporto pacifico e solidale fra i popoli». Parole particolarmente significative in un contesto internazionale che mostra tutti i segni negativi dell'incomprensione e della incomunicabilità.

Un primo significativo riconoscimento alla attività che svolge il volon-

tariato lo ha dato in Italia l'approvazione, in sede referente, da parte della Commissione Affari Costituzionali del Senato, della legge-quadro sul volontariato. «...È vero che molte Regioni — continua il Ministro — hanno ormai legiferato sul volontariato, ma vi sono problemi che solo la legge nazionale può affrontare: quello delle agevolazioni fiscali ad esempio. Aspetti significativi sono anche quelli che prevencono per i lavoratori pubblici e privati che facciano parte di organizzazioni di volontariato il diritto ad usufruire — sempre che ciò sia necessario per svolgere il compito che si sono assunti — di tutte le forme di flessibilità dell'orario di lavoro previste nei contratti e negli accordi collettivi. Questa disposizione è anche un modo per dare concretezza alla norma costituzionale (art. 4 comma 1) che prevede, oltre al diritto al lavoro, la possibilità per ogni cittadino di «svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una

funzione che concorre al progresso materiale o spirituale della società».

In coincidenza con la giornata mondiale del volontariato, abbiamo detto, è stata anche ufficialmente presentata la

Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale. Oltre 30 riviste hanno aderito all'iniziativa insieme a giornalisti di diverse testate, molte sono le richieste che stanno pervenendo alla Federazione, che ha sede presso il Centro Nazionale per il Volontariato.

La Federazione si propone tra le altre cose di incontrare il garante per l'informazione e l'editoria, Giuseppe Sontaniello, per sottoporli i nodi che ostacolano la crescita dei periodici del volontariato. Tra le altre proposte avanzate, vi sono l'abbattimento dell'aumento, ormai avvenuto, delle tariffe postali, il pieno inserimento nella legge sull'editoria, un programma di corsi di formazione per redattori dei periodici della solidarietà, l'acquisto collettivo della carta e delle tecnologie, la costituzione di centri stampa e audiovisivi regionali ed infine il controllo del rispetto delle carte dei diritti e dei doveri emanate in questo ultimo anno.

FINANZIARIA '91 - GLI INTERVENTI PER LE POLITICHE SOCIALI

Sulla finanziaria ed in particolare sulle risorse destinate alle politiche sociali si è sempre appuntata l'attenzione del mondo del volontariato che ha dato vita anche ad accorate proteste. In assenza infatti di una legge-quadro di riforma dell'assistenza le scelte di politica finanziaria assumono in questo specifico ambito una rilevanza del tutto particolare. La Commissione Bilancio aveva precedentemente stanziato nuove risorse con accantonamenti di diversa entità.

L'Aula, con successivi emendamenti, ha poi aggiunto:

a) per l'**handicap** 20 miliardi per il 1991, 20 miliardi per il 1992, 50 miliardi per il 1993;

b) per i **ciechi civili**, 15 miliardi per il 1991, 15 miliardi per il 1992, 15 miliardi per il 1993;

c) per il fondo a sostegno della prevenzione del crimine nelle regioni meridionali a favore dei **minori**, 10 miliardi per il 1991, 10 miliardi per il 1992, 10 miliardi per il 1993;

d) per il Fondo a sostegno delle spese di giustizia per la costituzione di parte civile delle vittime della

mafia e di analoghi organizzazioni criminali, 3 miliardi per il 1991, 5 miliardi per il 1992, 5 miliardi per il 1993;

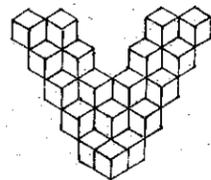
e) per l'**imprenditoria femminile**, 5 miliardi per il 1991, 10 miliardi per il 1992, 10 miliardi per il 1993;

f) per la pensione alle **casalinghe**, 50 miliardi a partire dal 1992, 50 miliardi per il 1993;

g) per le indennità di **maternità** e congedi parentali, 20 miliardi per il 1991, 20 miliardi per il 1992, 20 miliardi per il 1993;

h) per interventi a tutela delle **casalinghe** e **infortuni domestici**, 2 miliardi per il 1991, 5 miliardi per il 1992 e 5 miliardi per il 1993.

Si ricorda inoltre che sono stati accolti i due emendamenti per il mantenimento dell'**indennità di accompagnamento per gli invalidi** ricoverati in strutture pubbliche e convenzionale e l'**esenzione dal ticket** di tutte le prestazioni diagnostiche e terapeutiche in corso di gravidanza fornite presso strutture pubbliche.



INFORMAZIONE E PLURALISMO

Come democratizzare l'informazione? Come favorire un tipo di comunicazione sociale che non passi soltanto dai vertici alla base, ma che anche dalla base risalga verso i vertici?

Di questo si è discusso in un convegno nazionale sul tema «Il nuovo sistema radiotelevisivo: ruolo delle Regioni e tutela dell'emittenza locale», organizzato dalla Regione Toscana e tenutosi a Firenze.

Certamente, non un tema da soli addetti ai lavori; infatti, il ruolo dell'emittenza locale appare determinante per favorire realmente un processo informativo pluralistico perché è proprio nella produzione di informazioni da parte dell'emittenza locale che troviamo rappresentata la società civile nelle sue forme più diversificate e meno influenzate da poteri economici.

In proposito, significativo è stato l'intervento di Giuseppe Santaniello, garante per la radiodiffusione e l'editoria: «L'emittenza minore va sostenuta perché essa rappresenta un argine efficace ai fini della protezione dai rischi di monopolio od oligopolio dell'informazione. Anzi, va ribadito che la tutela del policentrismo informativo non si realizza soltanto con misure in negativo (vale a dire la fissazione di vincoli, di tetti, di limiti alle tirature dei giornali e ai numeri delle reti) ma anche con misure in positivo quali l'incremento delle imprese di medie e piccole dimensioni.

In tal modo l'utente dei media ha maggiori possibilità di divenire soggetto attivo, come interlocutore di un dialogo collettivo che deve svolgersi in parità non più destinatario di un flusso a senso unico». Inoltre, citando la comunicazione della «Commissione delle Comunità Europee» del 28/2/1990, possiamo rilevare come l'esigenza del pluralismo non sia soltanto di tipo nazionale, ma anche sovranazionale: «Gli obiettivi della politica audiovisiva della comunità sono quelli di garantire che lo sviluppo del settore audiovisivo, non vada a scostarsi dal pluralismo, bensì collabori a rafforzare la diversità dei programmi da offrire al pubblico».

Ma di particolare significato, inoltre, è stata l'introduzione al convegno di Giuseppe Bicchieri, qui in veste di vicepresidente del Consiglio regionale toscano: «La caratteristica essenziale di ogni vera informazione è la libertà della stessa che è garantita solo da un dato essenziale e irrinunciabile:

il pluralismo». Bicchieri ha, quindi, sollevato nuovamente, dopo il VI Convegno nazionale sul volontariato di Lucca, la problematica della scarsa e spesso distorta attenzione dei mass-media verso il mondo dell'emarginazione, della solidarietà e del volontariato, individuando proprio nell'emittenza locale, con forti componenti volontaristiche, l'interlocutore più attento e disponibile. Ha, poi, riproposto in questa sede le conclusioni cui era arrivato il convegno di Lucca: la formazione di un coordinamento nazionale, non solo degli organi informativi del volontariato, ma di tutte le organizzazioni rappresentative dell'editoria c.d. minore e delle radio e delle televisioni locali, per aprire, sostenuti dai giornalisti più sensibili, una vertenza sull'informazione che combatta la tendenza attuale a favorire le grandi concentrazioni, e tuteli invece l'informazione locale. Inoltre, sempre in proposito dell'emittenza locale di natura latamente volontaria, ha ricordato come la legge Mammi introduca un bel termine, di nuova coniazione: le radio comunitarie, attribuendo alle stesse una riserva nell'assegnazione delle frequenze e quindi un trattamento positivo di attenzione, tutela e promozione. «Purtroppo, tale norma — ha continuato Bicchieri — non è stata prevista anche per le televisioni comunitarie che non sono state individuate come tali nella loro positiva specificità: ma è questa una distinzione da riproporre, da parte delle Regioni, forse già in sede di applicazione della legge nazionale, e comunque in occasione di una sua, già oggi, necessaria revisione».

Come possiamo constatare, alcune importanti questioni sollevate dai gruppi e dalle associazioni di volontariato cominciano ad essere veicolate anche in sedi che apparentemente appaiono lontane dalle problematiche quotidiane vissute dai volontari.

È importante rilevare, perciò, come i veri responsabili di questo settore, capaci di influenzare le politiche determineranno il suo panorama futuro, si rendano conto della rilevanza del fenomeno dell'emittenza locale, intesa come ricchezza della società civile, per adottare scelte in linea con le premesse appena ricordate, scelte che verrebbero incontro alle esigenze già più volte manifestate dal volontariato organizzato e dalle sue testate radiotelevisive ed editoriali.

TARIFE POSTALI RADDOPPIATE ANCHE PER I PERIODICI DEL VOLONTARIATO

Con il 1991 il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni ha provveduto a modificare le «tariffe postali» per i giornali «raddoppiando» quelle in vigore fino al dicembre 1991 nonostante da più parti nel mondo dell'associazionismo e del volontariato si siano alzati cori di unanime dissenso. Il volontariato impegnato a diffondere nella società italiana il proprio messaggio di condivisione e solidarietà con chi soffre le sperequazioni, la solitudine e il disagio subisce con questo nuovo provvedimento un duro colpo. I periodici del volontariato, tutto il mondo dell'editoria minore, «som-

merso» ma non più sommerso deve ora fare i conti oltre che con le crescenti spese tecnologiche e tipografiche con le tariffe postali, peraltro già alte prima di questo aumento. Si sa come, non trovando specifici e consoni spazi nei mass-media il mondo del volontariato abbia prodotto con ingenti sforzi e sacrifici, una variegata gamma di strumenti informativi che gli consentano di veicolare senza pericolo di strumentalizzazioni il messaggio vero e autentico della solidarietà. Questa libertà di espressione così intimamente legata alla difesa e alla promozione dei più deboli e alla tutela

dei più generali diritti di cittadinanza viene ulteriormente minacciata da una ingiusta decisione che lede il fondamentale diritto a comunicare. Questo ci fa ritenere che siano rimaste inascoltate le istanze che l'informazione di solidarietà ha espresso tramite la Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale, il Convegno Nazionale di Lucca, il Convegno delle Comunità di Capodarco, il Coordinamento «per una stampa libera», lanciato dalla rivista «Avvenimenti» e altre iniziative di cui sarebbe lungo fare l'elenco.

IL TELEFONO AZZURRO DOPO LA CARTA DI TREVISO

Come bene si ricorderà nell'autunno dello scorso anno «telefono azzurro» e l'Ordine dei Giornalisti promossero a Treviso un seminario di studio «da bambino a notizia» centrato sull'approfondimento dei problemi inerenti l'informazione e i minori. Dall'incontro è nata la Carta de «I Diritti del Bambino» che invita in modo preciso i giornalisti a sovrapporre l'interesse del bambino a quelli di cronaca e di mercato. Lo psichiatra fondatore di «telefono azzurro» Ernesto Caffo annuncia ora l'istituzione di un osservatorio permanente per il rapporto tra informazione e infanzia per combattere strumentalizzazioni, scandali e abusi da parte dei mass-media. La proposta va nella direzione intrapresa dalla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale che dell'osservazione del rispetto delle carte emanate per sancire il diritto delle persone ad essere salvaguardate dalle distorsioni dell'informazione, fa uno dei punti cardine del proprio impegno futuro.

IL VOLONTARIATO SU RAI 1

A partire da quest'anno RAI 1 dedicherà un ampio spazio al volontariato. Il nuovo programma che si chiamerà «Lo Vogliamo» prenderà il via nei prossimi mesi e avrà come contenuto la presentazione e l'approfondimento delle esperienze condotte dal volontariato nel nostro Paese. La notizia è stata data dal Direttore Carlo Fusca-gni. Ci pare di cogliere in questa iniziativa la realizzazione di un desiderio da più parti espresso durante il VI Convegno Nazionale sul Volontariato svoltosi a Lucca nel novembre dello scorso anno. Certo questo non è sufficiente, se non saranno sostenute contemporaneamente tutte le altre proposte presentate dal volontariato e che più volte e a più riprese sono state sostenute su queste pagine.

DISABILI EUROPEI AL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI «ENIL»

È nato il primo organismo europeo per la vita indipendente delle persone disabili: l'ENIL, European Network on the Independent Living.

L'incontro, che ha sancito la sua presentazione ufficiale, si è svolto nei giorni scorsi a Westerbork, in Olanda, dove ventisette persone disabili provenienti da undici paesi europei (Est compreso) si sono riunite per discutere il **diritto delle persone disabili ad una vita indipendente e integrata nel contesto sociale**. Presenti Gianni Pellis, presidente regionale piemontese dell'AIMS (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) e Raffaello Belli, presidente della commissione vita indipendente dell'AIAS (Associazione Italiana Assistenza Spastici).

Nazione per nazione sono state presentate, confrontate, discusse le problematiche che i disabili devono quotidianamente affrontare nel loro ambiente sociale ed evidenziate le principali iniziative che ENIL, come movimento per la vita indipendente, dovrà prendere affinché anche ai disabili siano riconosciuti e garantiti i diritti fondamentali ed inalienabili di ogni persona e

cittadino. Per tale motivo gli strumenti necessari ad una reale integrazione sociale (supporti alla persona, servizi esterni, scuola e lavoro, ausili tecnici, etc.) devono essere organizzati non secondo le scelte di chi eroga le risorse, ma dal coinvolgimento diretto delle persone disabili e sulla base delle loro reali necessità.

Sono stati quindi definiti i principi guida della vita indipendente, precisate le finalità che ENIL si propone di raggiungere, approntati un piano di azione e una struttura organizzativa, eletti i cinque componenti dello steering committee, il comitato sovranazionale operativo di rappresentanza di ENIL.

Per quanto riguarda il nostro paese, il prossimo passo sarà creare ufficialmente il comitato per l'Italia, per recuperare il ritardo, purtroppo non soltanto organizzativo, che ci separa dalle altre nazioni, soprattutto quelle del Nord Europa, da anni efficacemente impegnate a salvaguardare il diritto delle persone disabili ad una vita indipendente ed autodeterminata.

GIORNATA INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO CELEBRATA DALL'ANPAS

Le Pubbliche Assistenze hanno celebrato anche quest'anno con un incontro nazionale questa ricorrenza voluta dall'ONU.

Dopo Milano e Bologna, è stata Firenze ad accogliere i molti giovani volontari provenienti da 11 regioni italiane.

Luogo di incontro la piazza antistante S. Maria Novella. Dalla piazza si è mosso un corteo che ha raggiunto Palazzo Vecchio, dove, nel Salone dei Cinquecento, si è svolta una tavola rotonda su «Volontariato, solidarietà e pace» con la partecipazione del Prof. Corrado Corghi del Centro Nazionale per il Volontariato, Dott. Claudio Calvaruso del Labos, Luigi Sonnenfeld dell'A.N.F.F.A.S.

Dopo il pranzo, preparato dagli stessi volontari, si è svolta una esercitazione di protezione civile con l'intervento di squadre specializzate.

NASCE A PADOVA UNA SCUOLA PER OBIETTORI DI COSCIENZA

Dal 1992 presso il Centro Studi e Formazione sui Diritti dell'Uomo e dei Popoli dell'Università di Padova nascerà una scuola superiore di formazione di formatori di obiettori di coscienza. L'idea è nata dalla Caritas Italiana, che insieme alla Fondazione Zancan, al Centro Studi dell'Università di Padova, al centro di Educazione alla Pace dell'Università di Napoli ha promosso un seminario per elaborarne il modello formativo.

LA SOLIDARIETÀ SI IMPARA ... GIOCANDO



Il nuovo sussidio per l'animazione
a scuola, nei gruppi, in parrocchia

Una raccolta di giochi
con schede da fotocopiare, tracce e documenti per passare dalla finzione alla realtà, dal gioco alla discussione

Uno strumento
per imparare a costruire il mondo di domani

Per informazioni: **CISV** - c.so Chieri 121/6 - TORINO - tel. 011/894307.

PROTEZIONE CIVILE - SONO 25000 L'ANNO GLI INTERVENTI DEI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI

Il Corpo Nazionale dei VV.F. ha un organico permanente di circa 22.000 uomini: forza apparentemente rilevante ma che suddivisa in quattro turni operativi si riduce su tutto il territorio nazionale a 5.500 uomini giornalmente disponibili. In questa realtà operano i VV.F. Volontari, regolarmente previsti dalla legge, con circa 6.000 uomini operanti in 350 Distaccamenti Volontari, che effettuano mediamente 25.000 interventi l'anno.

Queste poche parole, così emblematiche del servizio effettuato da questi volontari, sono contenute nel più articolato e complessivo intervento fatto da Gino Gronchi Presidente Nazionale Vigili del Fuoco Volontari a Chianciano Terme durante il Convegno sul tema «Prevenzione Incendi».

Chi fosse interessato ad approfondire l'argomento può richiedere VFV - Vigili del Fuoco Volontari, Via C. D'Ampezzo, 17 - 20139 MILANO n. 5 sett.-ott. '90.

SENZA PIÙ BARRIERE IL VOTO DEGLI ELETTORI DISABILI

È stato approvato dalla Camera un disegno di legge che riguarda gli oltre 6 milioni di handicappati, quello sulle «nuove norme per favorire la votazione degli elettori non deambulanti».

L'iniziativa porta la firma del Ministro degli Affari Sociali Rosa Russo Jevolino e quella dell'ex Ministro degli Interni Antonio Gava. Secondo le nuove norme, che ora attendono l'approvazione del Senato, dovrebbero venire eliminate tutte le barriere architettoniche ai seggi elettorali; anche le stesse cabine dovranno essere modificate. Nel caso in cui, se approvata definitivamente la legge, la sezione elettorale di appartenenza non sia ancora stata modificata, il disabile potrà esercitare il suo diritto di voto anche in un seggio diverso, ma privo delle barriere architettoniche.

APPROVATA LA LEGGE-QUADRO PER LE TRASFUSIONI

Soddisfazione, per il varo della Legge-quadro per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati, è stata manifestata dalle associazioni di volontariato che da anni attendevano la necessaria regolamentazione dell'intero comparto. La legge infatti regola, in attuazione dell'art. 4, primo comma, n. 6 e dell'art. 6, primo comma lettera c della Legge 833/78, la raccolta, il frazionamento con mezzi fisici semplici, la conservazione e la distribuzione del sangue umano e dei suoi componenti. La Legge prevede che le attività che permettono la realizzazione della raccolta e distribuzione del sangue si fondino sulla donazione volontaria periodica e gratuita e che siano parte integrante del Servizio sanitario nazionale. Alcune preoccupazioni sorgono dal rischio che potrebbe derivare dall'apertura delle frontiere prevista per il 1993 e ciò perché in molti paesi europei è diffusa e incentivata la donazione di sangue a pagamento.

AA.VV., CONOSCERE PER OPERARE: handicap e legislazione, Ed. Gruppo Solidarietà, Castelpiano, 1990, pp. 128 L. 10.000.

Il volume riporta gli atti del corso di formazione promosso dal Centro Studi e Documentazioni gruppo Solidarietà su «handicap e legislazione», svoltosi dal settembre a dicembre del 1989.

Con i 7 interventi iniziali è stata analizzata la normativa nazionale e regionale riguardante l'handicap. Mentre Don Franco Monterubbianesi della Comunità di Capodarco attraverso la storia della Comunità ha tracciato la storia dell'handicap in Italia, mettendo in rilievo la necessità di lavorare sempre più per una cultura della integrazione e non dell'inserimento, richiamando ad un intervento globale capace di rispettare la persona e di aiutarla in un cammino di autonomia personale.

Daniilo Massi della Associazione «Progetto Handicap» della Val Vibrata, in due incontri si è soffermato sulla evoluzione della normativa italiana a partire dalla fine del secolo scorso. Cercando di mettere in evidenza quanto e come è cambiata la concezione dell'handicap nel nostro paese.

Nella seconda relazione ha approfondito la legislazione riguardante l'assistenza economica, sociale e le barriere architettoniche. Su handicap e lavoro è intervenuto Stefano Ricci della Comunità di Capodarco analizzando prima la legge vigente (482/68) e le sue proposte di modifica esponendo poi attraverso numerosi dati gli

effetti ed i risultati prodotti dalla legge. L'analisi dell'esperienza delle cooperative integrate e di solidarietà sociale e le prospettive legislative ha chiuso la relazione.

Salvatore Nocera che per lunghi anni ha lavorato all'ufficio studi e programmazione del Ministero della Pubblica Istruzione ha analizzato il processo legislativo riguardante la scuola mettendo in evidenza il progressivo passaggio dalla cultura dell'educazione separata a quella dell'integrazione.

La seconda parte del corso ha analizzato invece la legislazione della Regione Marche. Rosa Brunori Ciriaco coordinatore servizio servizi sociali della Regione Marche ha esposto il quadro normativo della Regione Marche, in particolare è stata la legge 18/82 ad essere analizzata a 7 anni dalla sua entrata in vigore. L'integrazione scolastica nella provincia d'Ancona e quella lavorativa nel territorio della USL 10 sono stati analizzati rispettivamente da A. Maria Battenti, del Gruppo H del Provveditorato agli studi di Ancona, e da Carlo Parlapiano educatore della USL 10 di Jesi. Nella prima relazione è stato fatto il punto sulla situazione l'inserimento nella Provincia di Ancona attraverso l'esposizione di dati e di iniziative promosse dal Provveditorato agli studi.

Carlo Parlapiano si è soffermato sulle varie tappe dell'inserimento lavorativo nella USL 10 analizzando in particolare l'applicazione della legge 18/82 nel territorio della Vallesina.

Il volume può essere richiesto direttamente a: Centro Studi e Documentazione «Gruppo Solidarietà», Via Giovanni XXIII, 26, 60030, Moie di Maiolati Spontini (AN).

LA SOLIDARIETÀ è la tenerezza dei popoli

è una risposta alle attese di giustizia, di pace e di liberazione di uomini e donne del Sud e del Nord del mondo



UNA RIVISTA trimestrale, promossa da tre organismi di volontariato internazionale. 40 pagine di riflessioni e testimonianze sui temi dei rapporti Nord-Sud, della giustizia e della pace, della cooperazione e del volontariato.

TRE COLLANE DI QUADERNI che li parlano di educazione alla mondialità, di medicina e salute, di Paesi del Terzo Mondo e di programmi di sviluppo.

UNA PROPOSTA CONCRETA per gruppi, famiglie, associazioni, per l'animazione e l'approfondimento.

Volontari per lo Sviluppo

Redazione: **CISV** - c.so Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/894307

GIOVANI E VOLONTARIATO IN VENETO

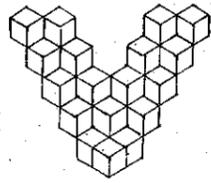
Nelle regioni del nord-est e nel Veneto in particolare, il tasso di partecipazione dei giovani ad esperienze associative e di volontariato è sensibilmente più alto che nel resto del paese.

Questo è quanto emerge dalla studio curato da Ilvo Diamanti, ricercatore presso il dipartimento di sociologia dell'Università di Padova, che è stato illustrato in una scheda compresa in «MATERIALI SULLA CONDIZIONE GIOVANILE», periodico promosso dalla Regione Veneto.

Nonostante la sinteticità, il documento contiene informazioni dettagliate di tipo quantitativo e qualitativo sulla consistenza dei fenomeni associativi giovanili, sui settori di impegno, sulla partecipazione, sui caratteri organizzativi e sui rapporti con le istituzioni.

Il periodico della Regione Veneto di cui fa parte la scheda illustrativa si propone di fornire informazioni riguardanti in particolare i giovani non solo nei campi tradizionali (scuola, lavoro, tempo libero), ma anche in campi per i quali non è in genere disponibile una informazione mirata sulle problematiche giovanili. Ci riferiamo in particolare a temi quali la comunicazione, l'ambiente, la salute, le relazioni internazionali, la politica.

Per informazioni; via Belluno, 4 - 35030 Rubano (Pd).



44° CONGRESSO ANPAS

«Sviluppiamo la solidarietà e la democrazia, sosteniamo i più deboli»

Con questo tema le Pubbliche Assistenze hanno tenuto a Milano dal 26 al 28 ottobre 1990 il loro 44° Congresso Nazionale.

Il primo dalla promulgazione ufficiale del nuovo Statuto che, nella trasformazione da Federazione ad Associazione di Associazioni, riconosce la dimensione nazionale del movimento e la sua articolazione in Sezioni Regionali.

Il Congresso aperto dalla relazione introduttiva del Presidente Patrizio Petrucci si è sviluppato in un dibattito concluso dal seguente documento approvato a larga maggioranza dagli oltre 500 delegati presenti che hanno inoltre eletto il nuovo Consiglio Nazionale dell'A.N.P.A.S. in carica per i prossimi tre anni.

Il Congresso Nazionale dell'A.N.P.A.S. tenutosi a Milano dal 26 al 28 ottobre 1990 ha approvato il documento pregressuale e la relazione introduttiva, arricchita dai contenuti del dibattito e dalle conclusioni del Presidente Nazionale.

In particolare, il dibattito congressuale ha sottolineato l'eccezionalità ed il ruolo di svolta in termini organizzativi, che assume questo congresso per le Associazioni di Pubblica Assistenza. Eccezionalità perché sia con questo congresso si passa concretamente all'attuazione del nuovo Statuto, sia per il nuovo contesto storico politico in cui si colloca.

Con l'attuazione del nuovo Statuto l'A.N.P.A.S. realizza una profonda azione di rinnovamento in cui l'elemento centrale è rappresentato dal tesseramento nazionale e dalla valorizzazione del ruolo delle Sezioni Regionali, che diventano assi portanti per la realizzazione del progetto elaborato in questi anni, favorendo così un maggiore livello di democrazia che dovrà estendersi e permeare progressivamente tutto il nostro tessuto.

Tutto ciò può consentire una maggiore valorizzazione della realtà delle Pubbliche Assistenze, favorendo l'acquisizione di una forte immagine unitaria nazionale e, nello stesso tempo contenere gli effetti negativi di un particolarismo e localismo che, certamente, hanno condizionato la storia dell'A.N.P.A.S.

Questo congresso, continua il documento, assume anche carattere di eccezionalità per il contesto storico politico in cui si colloca, per i cambiamenti epocali avvenuti: la fine della guerra fredda, i nuovi rischi di conflitto mondiale con la crisi del Golfo, pongono l'esigenza di riaffermare sempre più con forza e consapevolezza che non potrà esserci avanzamento della democrazia e sviluppo della solidarietà in presenza di conflitti che minacciano vaste aree del nostro pianeta. Inoltre, la necessità di cambiare la concezione della sicurezza e della difesa, di affermare una necessaria mutazione dei parametri di uno sviluppo sostenibile.

Il tema scelto per questo congresso: «Sviluppiamo la solidarietà e la democrazia, sosteniamo i più deboli», unitamente alla riaffermazione dell'esigenza di nuovi principi generali, capaci di regolare la convivenza planetaria e basati su una economia di pace, di non violenza, liberi dall'oppressione e dalle ingiustizie, vecchie e nuove, interpretano pienamente gli obiettivi politici e culturali che sono alla base del dibattito congressuale, così come le scelte di carattere orga-

nizzativo come il tesseramento nazionale, l'ulteriore qualificazione del nostro intervento, attraverso uno strumento di informazione interno ed esterno, nonché l'articolazione a livello regionale del CESVOL e la definizione di nuovi strumenti, quali i Consorzi, sono tutti strumenti per favorire e sviluppare ulteriormente l'iniziativa delle A.N.P.A.S.

Il Congresso ha ribadito, inoltre, il proprio impegno per il perseguimento di sempre più vasti obiettivi comuni, raggiungibili assieme ad altre Associazioni di volontariato, all'Associazionismo ed alle forze sociali e ritiene:

1) che la riforma dei servizi socio-assistenziali sia essenziale per le Associazioni di volontariato e valuta positivamente le iniziative con il MO.VI., la CARITAS ed altre Associazioni per sollecitare l'approvazione della legge;

2) che la ripresa del dibattito a livello parlamentare sulla legge quadro per il volontariato e sulla legge per l'associazionismo, non può non farci esprimere un motivo di soddisfazione ritenendo, fra l'altro, che a ciò non siano stati influenti le iniziative comuni intraprese con gli Stati Generali dell'Associazionismo, strumento indispensabile per continuare a svolgere un ruolo di pressione, di vigilanza e di proposta, teso al miglioramento ed alla rapida approvazione di questa legge;

3) un altro terreno importante d'iniziativa su cui il movimento deve impegnarsi, anche per creare ai vari livelli gruppi dirigenti più preparati ed attenti, è quello relativo alla protezione civile. A questo proposito, rispetto al rinvio alle Camere, da parte del Presidente della Repubblica, del testo di legge, il Congresso formula l'auspicio che questo atto possa essere l'occasione per valorizzare la presenza ed il ruolo delle autonomie locali e quindi anche del volontariato;

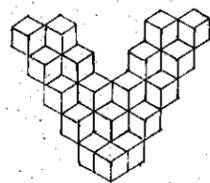
4) il Congresso dà mandato al gruppo dirigente che verrà eletto di intraprendere ogni iniziativa tesa a far sentire la nostra voce sulle manovre fiscali in corso, relative alla finanziaria, così come è stato fatto l'anno scorso;

5) particolare attenzione va dedicata alla fase di attuazione della legge sulle autonomie locali, in particolare nella fase di elaborazione degli statuti comunali;

Per la realizzazione di questi obiettivi, il Congresso ritiene fondamentale perseguire, sviluppare e consolidare una rete di alleanze sempre più vasta che potrà risultare tanto più efficace quanto più forte sarà il nostro grado di unità e solidarietà all'interno del movimento.

In questa visione, si intende riproporre all'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche anche la questione del meridione, che può trovare soluzioni solo all'interno di una politica che tenda a valorizzare alcuni principi fondamentali quali la solidarietà, la partecipazione, la cooperazione ed una nuova politica rivolta al superamento di ogni forma di emarginazione, per un riequilibrio territoriale alternativo a tendenze oggi presenti nella nostra società e improntate da un individualismo ed un egoismo sfrenato.

Una rete di alleanze che consenta di proiettare questa iniziativa non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo ed internazionale, che deve trovare un suo terminale fondamentale a livello regionale e comunale con tutte le forze che, come noi, perseguono obiettivi di solidarietà, di democrazia e di rinnovamento.



IL PUNTO SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

intervista ad Antongiulio Barbaro della Lega Obiettori di Coscienza

a cura di MARCO TRASCIATTI

D. Da molto tempo ormai l'attenzione delle associazioni giovanili e degli enti di servizio civile è focalizzata sulla riforma della legge 772/72. A che punto siamo?

R. Il 12 aprile 1990 la Commissione Difesa della Camera dei Deputati ha licenziato in sede referente un testo di riforma che unifica le proposte di legge presentate dai diversi gruppi parlamentari (DC, PSI, PCI, Verdi, DP, Sin. Ind.). La Commissione avrebbe dovuto esaminare il testo per approvarlo definitivamente, ma la richiesta ostruzionistica di 90 deputati di vari gruppi (soprattutto PRI, MSI e PSI) affinché la discussione avvenisse nell'aula di Montecitorio ne ha bloccato l'iter. Al momento non è chiaro se e quando la questione verrà posta all'ordine del giorno.

D. L'auspicio è certamente che la riforma venga approvata in tempi ragionevoli. Tuttavia, ritieni che essa sia uno strumento sufficiente a risolvere i problemi sul tappeto?

R. Una profonda revisione della 772/72 è indispensabile, come testimoniano le ben quattro sentenze della Corte Costituzionale succedutesi dal 1985. Per quel che concerne la tutela del diritto di obiezione, ritengo che, se il testo finora noto non verrà stravolto, i miglioramenti saranno decisivi. Per quel che concerne l'organizzazione del servizio civile, il testo appare migliorabile. Ma certo su questo versante sarà necessaria una presenza incisiva delle Associazioni, degli Enti convenzionati e degli stessi obiettori affinché i valori e le idealità connesse con l'atto di obiezione non siano diluite o perse nelle pastoie burocratiche che, inevitabilmente, insorgeranno.

D. Non sono pochi quelli che sottolineano il notevole cambiamento intercorso nella cultura giovanile in questi anni e che sostengono come ormai il concetto stesso di «obiezione di coscienza» risulta quasi improponibile. Si parla di semplice «opzionali-

tà» tra servizio civile e militare. Puoi spiegare di cosa si tratta?

R. Occorre distinguere tra due piani diversi. Dal punto di vista giuridico appare evidente come, nel momento in cui la legge offre un'alternativa rispetto all'obbligo nei confronti del quale insorge l'atto di disobbedienza (il servizio militare), sia difficile parlare di obiezione vera e propria. A meno di non voler aderire ad una visione moralistica che mi pare inconciliabile con la sostanziale laicità del nostro ordinamento. Dal punto di vista contenutistico, occorre attivarsi affinché le motivazioni da cui può nascere l'atto di disobbedienza vadano a concretizzarsi in attività di servizio civile rispettose di quelle idealità, e dalle quali, anzi, ne sia tratta nuova linfa. In questo senso credo sia urgente per Enti e obiettori cominciare a lavorare seriamente all'organizzazione di corsi e iniziative di formazione. Sul piano legislativo è invece da auspicare la realizzazione di un regime di libera scelta (appunto, «opzionale») tra i due tipi di servizio, senza condizionamento alcuno, al fine di rendere il servizio civile una scelta concreta aperta a tutti e porre le basi per una radicale revisione del nostro sistema di difesa.

D. Si afferma spesso che il servizio civile può e deve costituire un importante momento formativo individuale, ed anche un passaggio non trascurabile nello sviluppo di un rapporto corretto tra cittadino e Istituzioni. Ritieni che il servizio civile attuale risponda a queste funzioni?

R. Solo molto parzialmente. Le incertezze e le lacune della legge 772/72, la gestione assai criticabile da parte del Ministero della Difesa, un certo opportunismo degli Enti convenzionati: sono tutti elementi che non hanno contribuito al pieno realizzarsi di questi indirizzi. Anche qui la riforma della legge dovrà dare un contributo rilevante. Ma fin d'ora si possono assumere iniziative signi-

ficative per far sì che il servizio civile sia più efficace per la Comunità e possa costituire un'occasione di crescita per chi lo svolge.

«La Regione Toscana in favore dell'obiezione di coscienza e del servizio civile».

Il Consiglio regionale della Toscana ha approvato, nella seduta del 23 ottobre u.s., una mozione con la quale si sollecitano il Parlamento ed il Governo ad approvare in tempi rapidi il testo di riforma della Legge 772/72 sull'obiezione di coscienza al servizio militare, il cui iter — è cosa nota — sta registrando una fase di stallo. La mozione, proposta dal consigliere della Sinistra Arcobaleno, è stata fatta propria anche dai capogruppo PCI, PSI, DC, Verdi, DP, CPA e PSDI.

Il Consiglio Regionale sottolinea l'urgenza del provvedimento di riforma, attorno al quale la Camera lavora ormai da due legislature, e ricorda come sulla normativa in vigore siano intervenuti sia la Corte Costituzionale che il Consiglio di Stato. Nella mozione vengono inoltre ricordate le numerose risoluzioni sull'argomento del Parlamento Europeo e della Commissione Diritti Umani dell'ONU, che hanno invitato gli Stati membri a riconoscere l'obiezione di coscienza come vero e proprio diritto del cittadino ed il cui senso è stato accolto nel testo di riforma di cui si auspica l'approvazione (la cosiddetta «Legge Caccia»).

Questa mozione, che si inserisce sulla linea di tre analoghe mozioni approvate dal Consiglio Regionale (1986, 1987 e 1989), conferma l'attenzione a questa tematica della Toscana, una regione dove le associazioni e gli enti convenzionati sono presenti con circa 300 sedi abilitate e dove un numero sempre crescente di giovani si sta avvicinando al servizio civile (800 nel 1989).

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VII - N. 1 Gennaio 1991

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

**Sede: Via Catalani, 158
55100 LUCCA**

**Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca**

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

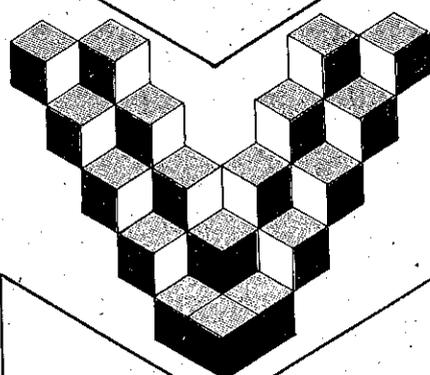
La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte.

In copertina simbolo dell'Asso-
ciazione «BEATI I COSTRUTTORI
DI PACE»

NUOVA GRAFICA LUCCHESI

Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- IL PUNTO DAL CENTRO**
- CENTO ANTENNE, CENTO COLORI
 - PARTECIPAZIONE ED EFFICIENZA
 - IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NEGLI STATUTI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE
 - PER UNA RICERCA NAZIONALE SUI GRUPPI DI SELF-HELP
 - STAGE DI FORMAZIONE PER RESPONSABILI DELLE ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI DELLA REGIONE TOSCANA
- CONVEGNO**
- NOTA SUL RAPPORTO ANZIANI E VOLONTARI
- INPUT**
- 44° CONGRESSO ANPAS
- INTERVISTA**
- IL PUNTO SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

«HANDICAP E WELFARE»

Diritto alla mobilità e servizio di accompagnamento
a cura di A. Chiodini e M. G. Pedretti

Il volume fa parte della collana «politica sociale e cultura dei servizi» che l'Anffas di Bologna da alcuni anni sta pubblicando. È stato curato da Anna Chiodini e M. Grazia Pedretti; l'una coordinatrice del segretario sociale e della sezione studi-ricerche della sezione di Bologna, l'altra docente di sociologia dei processi culturali presso il dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, e consulente Anffas.

È suddiviso in tre parti, con una introduzione che tende a chiarire il contenuto politico-culturale in cui collocare il diritto alla mobilità a cui risponde il servizio di accompagnamento di seguito illustrato.

Questa fase introduttiva, tende a descrivere il servizio, ormai avviato da alcuni anni, come «un servizio che implica il superamento delle esclusive provvidenze economiche e che rivaluta l'handicappato in termini di autonomia, di capacità e di sviluppo personale».

Alla introduzione, seguono tre parti che riguardano lo specifico del servizio stesso. La prima parte infatti, dal chiaro contenuto pedagogico, contiene gli obiettivi del servizio e la metodologia utilizzata per il loro raggiungimento. La seconda è formata dalla documentazione di alcuni interventi condotti nell'ambito del servizio stesso, e la terza è invece formata dal risultato di un sondaggio effettuato fra i passeggeri dei mezzi pubblici di trasporto usati dagli utenti seguiti.

